

LE CINQUE CORTI DI BERNATE

Da una tesi di laurea del Politecnico di Milano dell'anno accademico 1996-97

Le origini storiche dell'insediamento di Bernate

Dalla raccolta di scritti e documenti su Bernate non è stato possibile risalire a una data certa che identificasse l'origine di questo borgo. Certo è che una sua parte, forse riconducibile a una piccola cappella votiva, fosse già presente nel XIII secolo come testimonia un antico documento storico custodito nell'archivio parrocchiale di Arcore che cita:

“Verso nord Bernate che, detto per inciso, a metà del 1200 aveva già una sua cappella”.

Un altro documento rammenta il nome di Bernate parlando di un cappellano (1398).

Successivamente anche l'Arcivescovo Gabriele Sforza, a proposito di una visita presso tale cappella in loco di Bernate la definì “cappella per laycos”.

Anche nel libro di G. Dozio “Notizie di Vimercate e sua pieve, raccolte in vecchi documenti” del 1853, in cui, nel paragrafo dedicato al vico di Arcuri, all'interno del vasto sistema delle chiese minori e dei piccoli oratori che costellavano la campagna aperta, conferma l'esistenza di una antica chiesa proprio in prossimità di Bernate.

“Arcore, paesello in amena posizione, abbellito di ville e di giardini signorili e circondato da bei poggi, sta ai piedi della Brianza, e quasi ne segna la linea di confine al mezzodì. Come io non mi occupo di etimologie, così lascio ad altri la cura di indagare, se il nome del villaggio divenisse da Ercole qui per ventura onorato con culto speciale ai tempi gentileschi, o piuttosto da un sontuoso arco qui eretto ai tempi dei romani. Toccò di queste cose Giulini, che ne' suoi studi giovanili scrisse un'ingegnosa dissertazione ad illustrare un'iscrizione romana qui trovata verso la metà dello scorso secolo; a quella io rimando il lettore curioso di tali notizie”.

Arcore fu terra di qualche significanza nel medioevo. Ebbe un castello in luogo che tutt'ora ne conserva il nome, posseduto nel secolo dodicesimo da Valvassori d'Arcore:

signorile famiglia, a cui credo appartenesse quell'Alberto da Arcore, che, dopo aver date mirabili prove di valore, morì nella battaglia di Cortenova nel bresciano, combattuta nel 1257 contro Federico II e perduta dai milanesi, inferiori in numero di oltre la metà al nemico. Ebbe antiche chiese, l'una dedicata a S. Eustorgio II, illustre arcivescovo di Milano nel sesto secolo, che fu poi eretta in parrocchiale; un'altra, campestre, dedicata a santa Margherita e già deserta e cadente nel 1570, ne più restaurata; una terza dedicata a S. Giacomo apostolo in Bernate, rifatta poi in tempi moderni”.

*In un antico lascito di **Teodoro D'Adda** (21 aprile 1608) viene citata, come parte della possessione Bernate, la dotazione dell'Istituzione di culto dell'Oratorio di S. Maria Nascente, già edificato tempi addietro e presso il quale risiedeva un sacerdote pagato dall'unico possidente della frazione. In tale testamento Teodoro D'Adda stabilì che presso tale chiesetta si celebrasse quotidianamente la santa Messa (fino al 1893) e che, data la distanza di questa piccola chiesa forese da quella parrocchiale di S. Eustorgio in Arcore, essa fosse messa a disposizione della popolazione Bernatese. Per tutta la seconda metà del Settecento, il diritto di patronato risulta rivestito dai conti **Barbò**, eredi del suddetto Teodoro D'Adda, che pur possedendo una villa in loco, non risiedevano né figuravano domiciliati nel borgo. Un documento datato 1722 testimonia di alcuni pagamenti annuali che i fratelli Gerolamo e Francesco Barbò versavano a proposito di una “partita di perticato” tra le cui voci compare proprio Bernate.*

Bisogna però arrivare alle mappe del Catasto Teresiano, redatte alle soglie del Settecento, per avere un primo documento cartografico circa l'insediamento di Bernate. All'interno delle mappe, riferite al territorio della Pieve di Vimercate, ne è stata rinvenuta una del 172 circoscritta al possedimento di Bernate. In essa è già definita la collocazione topografica del nucleo abitato (costituito di pochi e isolati corpi di fabbrica) posto a cerniera tra la fascia pianeggiante coltivata con varie tipologie di aratori, e la parte retrostante, in cui compaiono i primi ronchi e più a nord, le aree boschive. Qui risulta chiaramente leggibile, in posizione centrale rispetto alla brughiera pascolina, un invaso d'acqua sorgiva. Questo stagno potrebbe, con buona approssimazione, essere ricondotto a quello attuale del “Laghetto” collocato sul roccolo. E' inoltre già marcatamente definita la direttrice di collegamento con Vimercate, di cui l'odierna Via Fumagalli è la fedele trascrizione, un nitido tracciato rettilineo che si imposta di sbieco, nella piazza centrale.

Ultima annotazione, la presenza in prossimità dell'abitato di vari orti e appezzamenti definiti "brolo alberato" legati all'economia di sussistenza del borgo agricolo.

Nel 1750 fu indetto dallo Stato un censimento nella zona del Vimercatese; esso rilevò che Bernate, pur facendo riferimento al feudi di Vico Mercato, era un comune indipendente di circa centocinquanta persone, tra cui il sindaco, un cancelliere e un console.

La piazza centrale rappresentava il sagrato religioso in cui la comunità si riuniva per le festività (commemorazione di S. Martino) sia lo slargo civico in cui eleggere il nuovo sindaco ed il console e dove svolgere le assemblee cittadine.

Ma è la visita pastorale svolta dal Cardinale Giacomo Pozzobonelli nel 1756 a fornire un quadro preciso e dettagliato di come fosse conservata la chiesa di S. Maria Nascente.

Nonostante le sue piccole dimensioni, Bernate rimase comune autonomo fino al 1823, anno in cui fu aggregata al Comune limitrofo di Velate Milanese.

Questa nuova dipendenza amministrativa influenzerà la strutturazione urbanistica operata in quegli anni.

Il tracciato di collegamento con Velate (attuale Via Pier Varisco) costituirà una nuova direttrice di aggregazione dell'abitato (questa volta ortogonale alla precedente assialità con Vimercate).

Come si vede nell'allegata cartina storica del 1855, i primi fabbricati delle cascine "del Camparo" e "Corte Nuova" si appoggiano a questo tracciato definendo quella parte di insediamento che, proprio per questo orientamento ruotato, risulta insolito, ma che trova ragion d'essere nella dipendenza storica sopracitata.

*Nei primi anni dell'Ottocento, risulta avere il patronato di Bernate un certo Biffi, mentre nella seconda metà dell'Ottocento è la casata dei **Pasta** che si insedia su questi possedimenti.*

Il Sig. Luigi Pasta rivendica la "piena ed esclusiva" proprietà degli immobili di Bernate, con l'annessa dotazione dell'Oratorio di S. Maria Nascente, "fin da prima del 1° gennaio 1866".

Quando Luigi Pasta morirà il 22 gennaio 1876, nel testamento olografo, la possessione medesima passerà alla vedova e ai tre figli Giuseppe, Carolina e Giacomo Pasta.

Sarà proprio quest'ultimo che, in sede divisionale dei beni ereditati, diverrà il diretto proprietario degli stabili presso Bernate, per rogito del 31 maggio 1882.

Negli atti di suddivisione viene anche regolata, in comune accordo con la Veneranda Fabbriceria di Arcore, la prestazione di alcuni oneri di culto di minore entità da erogarsi dai signori Pasta.

*Giacomo Pasta stipulerà in seguito un contratto d'affitto con in signor **Emilio Nova** domiciliato a Lesmo, che risulterà essere il possidente affittuario dal 1898 al 1904, anno in cui il contratto viene rescisso nell'atto di vendita dell'insediamento di Bernate alla famiglia **Durini**.*

I Durini famiglia milanese arricchitasi nel Cinque e Seicento con il commercio della seta e le attività bancarie, edificarono a Milano il monumentale palazzo Durini (Via Durini n. 24) ed in seguito acquistarono il feudo di Monza, che costituì una copiosa parte del vasto patrimonio familiare. Fu probabilmente Giovanni Battista Durini che, intorno al 1630, rilevò nel territorio di Arcore numerosi possedimenti e la prestigiosa "Villa Cazzola" che per tutto il Settecento fu residenza estiva e casa di caccia dei Conti.

Il 17 Novembre 1904 l'illustrissima Contessa Carolina Candiani maritata con il Conte Giulio Durini, fù Giuseppe, residente in Gorla Minore, rilevò al signor Giacomo Pasta i fabbricati di Bernate, con relativa vendita degli stabili e rescissione di affitto.

"La possessione denominata di Bernate, sita nei comuni di Velate Milanese (censuario di Bernate e di Arcore) Mandamento di Vimercate, provincia di Milano... nello stato di fatto nel quale essa si trovava, con tutte le sue accessioni e pertinenze, ragioni anche d'acqua, azioni e servitù con quanto vi esiste che non sia di ragione di terzi ... fù acquistata ... per il prezzo di £ 280.000". Nella stipulazione dell'istrumento di vendita fu coinvolto anche Emilio Nava che, per precedente contratto, avrebbe dovuto essere affittuario degli stabili fino al 1909, ma che in comune accordo con la Contessa Durini acquirente, ottenne l'utilizzo gratuito del granaio e dei fienili fino al 31 Maggio 1905 e di parte della corte Rustica, per la legna, fino alla fine del 1904.

Pur con il passaggio di proprietà nella mani dei Durini, la coltivazione del fondo continuò regolarmente nell'osservanza dei contratti di colonia già in corso precedentemente stipulati con i coloni e nel rispetto dei diritti e degli obblighi definiti con il Signor Nova.

Come si può riscontrare nelle allegate cartine riferite a quel periodo, ciascuna riguardante una delle cinque corti di Bernate, si può chiaramente affermare che il nucleo di più antica formazione, nel corso degli anni, ha mantenuto costante il suo impianto planimetrico. Anche se sono stati aggiunti alcuni stabili e alcuni rustici, con l'intento di richiudere e ridefinire il quadrilatero dei cortili, il disegno complessivo si è mantenuto costante, organizzato da sempre intorno alla piazza Durini. Proprio per questo motivo la configurazione del borgo, così come risulta nel 1922/24 può essere considerata una importante soglia storica a cui fare riferimento, un documento preciso e inalterato sul senso di aggregazione degli edifici e sul valore sociale ed economico dell'insediamento agricolo brianteo.

Purtroppo, in seguito della morte della Contessa Candiani Durini e del figlio Conte Carlo Durini (1922), la villa e i terreni di Bernate vennero venduti e suddivisi tra i coloni affittuari. L'estesa proprietà familiare venne frazionata in 122 parti, mentre la chiesetta, il sagrato e l'adiacente abitazione del cappellano di Conti furono donati alla parrocchia di Arcore. A seguito di questo frazionamento, avvenuto a discapito del valore globale e del ruolo storico dell'insediamento contadino, cominciarono a verificarsi le prime manomissioni dell'impianto e delle fronti in elevato.

Il sistema delle superfetazioni andrà intensificandosi soprattutto nel dopoguerra, periodo in cui ciascun proprietario realizzerà dei bagni privati sottraendo volumi ai portici, ritaglierà nei loggiati nuovi spazi abitativi a seconda della destinazione interna, tamponerà alcune delle finestre originali e ne aprirà delle altre falsando completamente il ritmo della ripartizione delle bucaure. Ulteriore danno sarà arrecato alla progressiva conversione dei rustici in box auto e dei fienili soprastanti in depositi per ingombranti anticaglie inutilizzate.

*Tornando, invece, alle vicende della chiesetta di S. Giacomo sappiamo, dell'epigrafe posta sopra il portone d'ingresso all'interno della chiesa, che fu restaurata nel 1950 per volontà del parroco di Arcore **Don Alberto Monti** e dell'allora coadiutore presso Bernate, il sacerdote Federico Mozzanica. A proposito di questo intervento cita*

l'epigrafe: "La devozione dei fedeli ebbe cura di restaurare e di onorare questa cappella, edificata da tempo immemorabile – Anno Santo 1950".

Questo evento sancisce l'inizio della vita parrocchiale della comunità di Bernate.

Già dal lontano 1928 iniziarono le pratiche per distaccare Bernate dal Comune di Velate ed aggregarla a quello di Arcore.

*Gli incartamenti burocratici si susseguirono per molti anni senza alcun esito. Fu l'arrivo di **Don Stefano Sironi** (1952) a dare un nuovo impulso a quest'istanza e finalmente nel 1962 con Decreto Presidenziale, Bernate si costituì frazione di Arcore.*

Questa nuova dipendenza amministrativa comporterà il progressivo decadere dell'importanza viabilistica della via di comunicazione con Velate, a tutto vantaggio di quello che fino all'ora non era altro che un sentiero sterrato in direzione del comune di riferimento di Arcore.

Il tracciato di via Tiziano, con in fuga prospettica il vecchio Palazzo Durini, acquisterà sempre più importanza fino a divenire l'elemento ordinatore di questa parte di territorio con particolare vocazione residenziale, oggi purtroppo selvaggiamente lottizzata.

Da allora la frazione che inizialmente comprendeva le direttrici storiche intorno alla Piazza Durini, le vie Fumagalli, Varisco, Grandi e una parte di via Gilera, si estenderà notevolmente sino a raggiungere le attuali dimensioni.

La comunità residente nella frazione di Bernate, in via di veloce espansione, non poteva più far riferimento alla piccola chiesetta all'interno di un nucleo storico ormai decentrato e periferico. Fu così che negli anni '60 si dette inizio all'edificazione della nuova chiesa. Consacrata dall'Arcivescovo Colombo nel settembre 1978, dedicata a "Maria Nascente". Con la consacrazione della nuova chiesa l'antica cappella in Piazza Durini completamente abbandonata e pezzo dopo pezzo viene smantellata. Diventa così un vuoto urbano che meriterebbe di essere rivalutato, se non altro per il suo travagliato percorso storico e per il ruolo centrale che sempre ha avuto all'interno della vita della comunità di Bernate.

Date significative origini di Bernate

- 1200 – Si suppone l'esistenza di una Cappella forese nel territorio di Bernate.
- 1398 – Citazione di Bernate in un documento, parlando di un Cappellano.
- 1455 – Gabriele Sforza visita la cappella di Bernate definendola "Cappella per laycos".
- 1581 – S. Carlo Borromeo consacra la chiesetta di S. Maria Nascente
- 1608 – Teodoro D'Adda, nel lascito testamentario, parla della fondazione dell'Oratorio.
- 1721 – Prima redazione cartografica del territorio di Bernate (Catasto Teresiano).
- 1722 – I Conti Gerolamo e Francesco Barbò acquistano i terreni di Bernate.
- 1750 – Grazie ad un censimento indetto dallo Stato nel "Feudo di Vimercate" sappiamo che Bernate è Comune di 140 persone.
- 1823 – Il Comune di Bernate si svincola dal mandamento di Vimercate e viene aggregato a quello di Usmate – Velate.
- 1866 – La nuova casata dei Pasta subentra a quella dei Barbò.
- 1876 – Luigi Pasta, fu Filippo, muore e lascia, nel testamento olografo, la possessione di Bernate alla moglie e ai figli Giuseppe, Carolina e Giacomo.
- 1882 – In sede divisionale dell'eredità della famiglia, Bernate viene assegnata a Giacomo Pasta.
- 1898 – Emilio Nova diviene il possidente affittuario degli stabili e dei terreni.
- 1907 – Istrumento di acquisto del tenimento di Bernate da parte di Carolina Candiani maritata con Giulio Durini, fu Giuseppe.
- 1909 – Apertura asilo "Durini" affidato alle suore Santo Cottolengo.
- 1922 – Muore Carlo Durini (figlio ereditario di Giulio); il territorio di Bernate viene Venduto ai coloni affittuari e frazionato in 122 parti.
- 1950 – Primo restauro della chiesetta per volontà di Don Alberto Monti.
- 1951 – La vita parrocchiale della chiesetta diviene indipendente dalla parrocchia di S. Eustorgio di Arcore.
- 1980/96 Progressivo abbandono e smantellamento antica Cappella di S. Giacomo all'interno del centro storico.

Sull'oratorio della Natività della Beata Vergine Maria nella località di Bernate

Dall'Archivio Storico Arcivescovile di Milano, si ricava che nella Visita Pastorale del Cardinale Giuseppe Pozzobonelli del 1756, le seguenti informazioni:

L'illustrissimo cardinale Giuseppe Pozzobonelli si recò a visitare l'Oratorio della Natività della Beata Maria Vergine di Bernate che dista circa un miglio dalla chiesa di Carlo (...)

Sulle sacre reliquie.

In vasi di legno ornati con elegante cesellatura e rifiniti intorno con l'oro (..)

Sei reliquie sacre scritte sotto, vengono pubblicamente esposte, in questa chiesa, alla venerazione dei fedeli proprio in occasione delle festività della Natività della Beata Maria Vergine, sia nella festività di S. Giacomo Apostolo, per mezzo di un sacerdote vestito con pelle di sopra e una stola talare con quella reverenza che conviene, dedicate appunto (...) ai Martiri Clemente, Celso, Illuminato, Pacifico, Benedetto Vincenzo e Benedetto Teodora. Dopo la visita sono state collocate nella sacrestia di questo Oratorio in luogo sicuro, esaminati e muniti di sigillo Arcivescovile in parte il 22 Novembre 1708, in parte il 13 Luglio 1709.

Sull'altare e la Cappella.

La base dell'unico altare, appoggia alla parete, costituita da mattoni e pietra, è coperta nella parte superiore con delle travi nelle quali è inserita, secondo la legge, una roccia consacrata. I candelabri sono collocati sopra due gradini di legno coperti d'oro. Sopra nella parte posteriore della Mensa si vede un piccolo Tabernacolo rivestito all'interno convenientemente di seta rossa, dentro il quale è conservato, essendo necessario, il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia.

L'Icona di questo altare, da adorare al popolo, presenta la sacra immagine della Beata Natività di Maria Vergine dipinta su tavola alla quale fu dedicato il suddetto Oratorio.

A questo Altare si sale per un unico gradino di legno.

La Cappella, il cui pavimento è coperto di mattoni, è cinta dalla parte anteriore da una balaustra di pietra e è coperta da una volta fatta di pietrame.

Dal piano della chiesa si sale per due gradini di pietra, le sue pareti rappresentano scene sacre della Beata Vergine dipinti con l'uso di un raffinato e pulito dipinti a fresco.

Una piccola nicchia fu scavata di fianco di un architrave, per nascondere gli orciuli. Si vede una sacra immagine di Gesù Cristo che pende dalla Croce posta su un architrave rivestita tuttavia con un velario rosso, non conforme alla norma.

Sulle sedi Confessionali

Vicino alla porta dal lato sinistro e destro di chi entra si trovano in questa chiesetta due sedi confessionali di assi tagliate e abbastanza lavorate; è stato scoperto che manca una tela.

I vasi dell'acqua benedetta

In un vaso di marmo collocato alla destra di chi entra, non lontano dalla porta dell'Oratorio è conservata l'acqua benedetta.

Sulla lampada

Rispetto all'altare pende dall'alto una lampada di oricalco (specie di bronzo), per alimentarla si usa l'olio ottenuto dagli ulivi.

Le porte

La porta di fronte all'Oratorio rivolta verso la zona occidentale fu costruita in forma quadrata e chiusa con saldi battenti, chiavistello, spranga e chiave.

Le finestre

Cinque finestre furono costruite per illuminare questa chiesa e la sua cappella. Due in vetro e munite di reti in ferro, due alle pareti, una dalla

parte destra, l'altra dalla parte sinistra di chi entra, la quinta e ultima, infine, sul frontespizio dell'Oratorio costruita con forma stondata.

Il tetto, il pavimento e le pareti

Il tetto, incurvato più sotto una volta di pietra ed illustrato con immagini sacre dei Santi, è appoggiato grazie all'altare a pareti decorate dalla bellezza di immagini devote, alle quali è unito il pavimento in mattoni costruito in modo simmetricamente. Il tetto in verità respinge l'acqua piovana, inclinato in modo adatto dalle tegole più in alto.

La torre campanaria

Vicino alla cappella, verso la zona settentrionale fu costruita la torre del campanile, che presenta una forma quadrata la cui cima si innalza in forma piramidale e sulla sua sommità si vede conficcata una croce in ferro. In questa torre si vede appesa soltanto un'unica campana.

Lungo le pareti perimetrali della cappella, sul fianco si apre una porta con battenti e munita di chiave attraverso la quale si apre l'accesso a questa torre.

Le indulgenze

Questo Oratorio gode dell'indulgenza plenaria concessa da sette anni a tutti i fedeli di entrambi i sessi nei giorni festivi della Natività della Beata Vergine Maria, patrona di questa chiesa, dai primi vesperi fino al tramonto del sole del medesimo giorno, come dai documenti esibiti all'atto della visita.

I lasciti

L'illustrissimo conte Barbò, come erede ora del Conte Teodoro De Abdua è tenuto a curare l'adempimento del lascito di una santa Messa quotidiana, lasciato dal suddetto (...) De Abdua. Non esiste nessun documento autentico di questo lascito, tuttavia è adempiuto fedelmente sempre tutti gli anni.

E' tenuto ugualmente a curare una celebrazione di sette messe compresa la Messa cantata nella festività della Natività della Vergine Maria al cui onore e nome fu dedicati l'Oratorio.

Infine nel giorno di S. Giacomo Apostolo è tenuto ugualmente a curare almeno un celebrazione di sei Messe, oltre la Messa solenne cantata. Non esistono documenti in merito, ma da una consuetudine, mai interrotta, di adempiere a questi lasciti.